Il Granello di Sabbia

n°15 – sabato 17-11-2001.

LA JIHAD DEL COMMERCIO

Indice degli argomenti

1 - La Jihad del Commercio

Di Greg Palast

Dopo l'attacco al Trade World Center, alcuni intraprendenti commercianti qui a New York hanno cercato di vendere alle famiglie delle vittime dei sacchettini di ceneri, per così dire, dei loro familiari dispersi. Questa commercializzazione totalmente rivoltante della strage di massa non finisce qui. Le torri avevano appena toccato il suolo, che il porta-parola americano del Commercio Robert Zoellick proclamava che il mezzo per abbattere Bin Laden consiste nel dare a G.W. Bush l'autorizzazione di negoziare il trattato sul Commercio « in via rapida » straordinaria (fast track). L'ambasciatore ben Zoellick, parlando da quella che sembrava una grotta sulla Collina del Campidoglio, circondato da Repubblicani non identificati, ha detto agli americani che dovevano scegliere : o il commercio liberalizzato o il terrorismo. Voi potreste pensare che Zoellick si sia attirato i fulmini dei Democratici per questa manovra grossolana, senza cuore e penosamente eccentrica che consiste nell'irrompere in pieno ordine del giorno dei grandi affari di Bush, mentre la nazione era in lutto. Eppure questa settimana, i Democratici, aggirando la guerra nel Congresso, probabilmente voteranno a favore del ripristino della legislazione sul moribondo Commercio.

La « via rapida » (fast track) da' carta bianca a Bush per negoziare un forte allargamento dei poteri dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio, *ndt*), in anticipo sul venticello di chiacchierate previsto in Qatar fra 3 settimane. La « via rapida » da' anche un valido supporto all'approvazione della zona di Libero Scambio delle Americhe (FTAA). L'annuncio è stato seguito da un video scomodo della CNN che

mostrava dei lobbyisti d'impresa ballare nelle strade e distribuire caramelle ai bambini.

Il 24 settembre, in un discorso all'Istituto di Economia Internazionale, l'ambasciatore del commercio Zoelleck ha posto le basi di un nuovo maccartismo che prende di mira i dissidenti anti-mondializzazione. « I terroristi odiano le idee di cui l'America si è fatta campione nel mondo » ha detto. « E' inevitabile che la gente si chieda se ci siano delle connessioni intellettuali con coloro che hanno scatenato la violenza contro la finanza internazionale, la mondializzazione e gli Stati Uniti ».

Il supposto legame del Male tra gli oppositori di Al-Qeida e gli oppositori dell'OMC gli è apparso, dice, leggendo la rivista New Republic. Infatti, è nello stesso giornale che un giornalista suggeriva « Dovremmo invadere i loro paesi, uccidere i loro governanti e convertirli al cristianesimo ».

Quali sono esattamente le caratteristiche dell'ordine del giorno del commercio americano per l'OMC che si suppone facciano tremare di terrore i terroristi ?
Ci sono due Sacri Graal nella crociata di Zoellick per il commercio che prendono i nomi inoffensivi di "trattamento nazionale dei servizi" e di " risoluzione dei litigi Stato-investitore".

Voi vorreste, ad esempio, conservare la Posta nelle mani del governo, oppure il traffico aereo. Nessuna possibilità di successo dice John Howard della Camera di Commercio americana. Come mi ha spiegato Howard, una clausola di "trattamento nazionale" dell'OMC ritirerà la decisione di questi parlamentari scoccianti, domandando alle istanze nazionali di operare un rincaro contro gli operatori stranieri.

Questo ci porta al lato più machiavellico di questi progetti riguardanti il commercio (a questo proposito, già suggeriti dai negoziatori americani). Se la Bechtel o un'altra impresa straniera rimette in discussione che la metropolitana di Londra continui ad essere pubblica, starà a Tony Blair difendere il diritto di proprietà del governo. Se voi credete che gli scagnozzi di Blair non si difenderanno troppo strenuamente davanti alla commissione delle controversie , comunque non lo saprete mai. Contrariamente alle sedute dei tribunali inglesi o americani, quelle dei tribunali dell'OMC sono chiuse e segrete.
Un Blair, un Bush o un potente ostile alle imprese di Stato può utilizzare la regola del « trattamento Nazionale » come una spada nella propria Jihad contro le loro stesse istanze governative. L'altro codicillo uscito dallo spirito dei mondializzatori adepti alla « via rapida », la « risoluzione delle controversie Stato – investitore » è già stato sviluppato nella zona ALENA (o NAFTA, l'accordo di libero scambio nord americano è lo spazio in cui l'industria statunitense utilizza il Canada ed il Messico per esercitarsi a testare le armi commerciali che utilizzeranno su scala internazionale attraverso l'OMC).

LA risoluzione delle controversie Stato-investitore autorizza una compagnia straniera che ha subito un pregiudizio a causa della violazione di un trattato commerciale, a ricevere un rimborso da parte del Tesoro della nazione in torto. Questo ha l'aria di essere giusto. In pratica, secondo l'accordo di libero scambio nord americano, le industrie hanno utilizzato questo sistema per demolire la tutela dell'ambiente e dei consumatori messi in pratica dai governi locali. Nel 1997 un governo provinciale del Messico ha tentato di impedire ad un imprenditore americano di costruire una discarica di prodotti tossici in una zona ecologica protetta. Un gruppo di esperti nella gestione dei contenziosi, nel quadro del libero scambio nord americano, ha ordinato al Messico di pagare 15,6 miliardi di dollari per il ritardo inflitto al suo progetto di inquinamento. Lowen Corporation, una grande catena di imprese funerarie canadesi è profondamente insoddisfatta del diritto civile americano. Nel 1996 una giuria del Mississipi ha reso un verdetto che stabiliva che Lowen aveva rotto un contratto e danneggiato un piccolo imprenditore con l'obiettivo di conquistare il monopolio di questa industria e di aumentare i prezzi. Piuttosto che andare in appello presso un tribunale d'istanza superiore, Lowen ha preferito trattare per 150 milioni di dollari.
In seguito, Lowen ha annullato tutto ed ha richiesto al governo americano il rimborso della somma per non meno di 725 milioni di dollari. Nel caso Lowen contro lo Stato del Mississipi, l'imprenditore canadese chiedeva che un gruppo di esperti dell'accordo di libero scambio nord americano si rivolgesse contro alcune procedure di base del sistema di procedura civile considerate come una barriera illegale per il commercio. Mentre il giudicato è ancora in sospeso, il gruppo di esperti di regolamenti degli accordi nel quadro dell'accordo di libero scambio nord americano (NAFTA) ha accettato di giudicare. Questa decisione ha per effetto di piazzare il NAFTA, e non già la Corte Suprema o la Costituzione americana, come ultimo ricorso legale dell'America del Nord. Non è sorprendente che gli imprenditori americani ed europei cantino inni di lode « gloria al regolamento delle

controversie » attorno alle mura di Doha, nel Qatar, mentre l'OMC si sta preparando per la riunione dei ministri.

Se i propositi di Zoellick sul terrore ed il commercio possono sembrare essere esagerati, costui non fa che riflettere la sensazione di panico dell'amministrazione Bush rispetto alle voci che il Qatar si diriga verso l'affondamento e l'annullamento. Il presidente dell'OMC Michel Moore non è riuscito a mettere in fuga i paesi più poveri proponendo nell'ordine del giorno del Qatar una nuova riunione di scambio di propositi sul commercio.
Aggiungete a questo la mancanza di autorità del presidente americano per negoziare, in ogni caso, chi avrebbe voglia di mettersi in volo per i paesi del Golfo in questo momento ? Da qui si spiegano i colpi di frusta dati con la bandiera americana da Zoellick sulla testa e le spalle dei democratici scettici. Il deputato incaricato del commercio aveva una seconda mira nella sua tirata su « commercio e terrorismo » : l'alleanza degli ecologisti, populisti, sindacalisti che respingevano i tentativi precedenti di legislazione per « via rapida », questo anche mentre il Congresso era nelle mani dei repubblicani. Zoellick spera di discreditare questa coalizione efficace avvolgendo il movimento anti-mondializzazione nel turbante di Bin Laden.
Penosamente, Zoellick riceve un aiuto sensibile da parte di animi dallo spirito confuso in seno allo stesso movimento anti-mondializzazione. Il responsabile del commercio di Bush ride con grande ilarità di un giornalista del giornale Earth Island che si è messo a dire che l'attacco al World Trade Center crea una forma di estensione, benché mal condotta e criminale, della lotta contro la mondializzazione.

Bin Laden, nato con il cucchiaio d'argento in bocca ed un portafoglio di azioni che potrebbero rivitalizzare anche quello di Rockfeller, può difficilmente essere qualificato come un guerriero della lotta di classe. Tuttavia, lo sviamento opportunista del giornale Earth Island per far aumentare la sua quotazione non è eccezionale. E' orribilmente strano ascoltare allo stesso tempo Zoellick ed un numero imperdonabile di europei di sinistra (degli amici che dovrebbero informarsi meglio) definire le torri gemelle come il simbolo del capitalismo americano.

SCUSATEMI, ma prima di iniziare a scarabocchiare sull'Observer, lavoravo al cinquantesimo piano della torre Nord, che rappresentava, agli occhi dei newyorkesi, il simbolo del SOCIALISMO americano. Questo grattacielo appartenente al governo ospitava l'autorità portuale, proprietaria della metropolitana, dei ponti ed altro, la prima linea di difesa dell'America contro la Jihad della privatizzazione che spazza il resto del pianeta. E' sinistro, angosciante e vile vedere i fanatici del libero mercato di Bush unirsi ad una parte della sinistra per utilizzare questa tragedia al fine di vendere i loro ridicoli sacchettini di ceneri politiche.

Dei ringraziamenti particolari vanno a Mary Bottari del gruppo dell'osservatorio cittadino del commercio mondiale per le spiegazioni da esperta e per i dati impareggiabili che ha fornito.

Greg Palast dell'Observer, Londra, Domenica 14 ottobre 2001.
Su www.GregPalast.com potete leggere e sottoscrivere i suoi articoli e guardare le sue trasmissioni nei telegiornali notturni della BBC.

Traduzione a cura di Silvia Pozzi

2 - L'OMC e la globalizzazione etica

di Denis Horman

"Globalizzazione etica, è una delle parole chiave della lettera aperta, indirizzata dal nostro primo ministro agli "anti-global". "Non si tratta di bloccare la globalizzazione", egli sostiene, ma di inquadrarla eticamente, questa è la sfida". "Parlerei di globalizzazione etica, un triangolo formato da liberi scambi, conoscenza e democrazia o, in altri termini, il commercio, la cooperazione e la prevenzione dei conflitti".
Alla maniera dei principali fautori dell'ideologia neo-liberale – gruppi di lobby d'imprese, esperti di grandi istituzioni finanziarie ed economiche internazionali, alti funzionari di stato- Guy Verhofstadt sciorina le grandi evidenze, piene di buon senso: lo sviluppo è legato alla crescita, la quale è condizionata dal libero scambio o ancora dall'integrazione dei paesi negli scambi internazionali – questa integrazione non può che essere fatta mediante la liberalizzazione senza ostacoli dei capitali, le privatizzazioni, la flessibilità del lavoro, in breve mediante la sottomissione alle leggi naturali del mercato – questa liberalizzazione è garanzia di sviluppo. Così, il cerchio si chiude...
Mike Moore, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, ripete lo stesso copione: "L'OMC è stato creato per dare ad ogni nazione, ad ogni governo membro, la possibilità di innalzare il livello di

vita, di aumentare la produzione e gli scambi di merci e di servizi, promovendo uno sviluppo durevole".
Consapevole che questa affermazione potesse suscitare scetticismo, Pascal Lamy, Commissario europeo al commercio estero e negoziatore per l'UE in sede OMC, ha aggiunto "Dobbiamo far condividere ad ampi settori dell'opinione pubblica, fin qui indifferenti, la nostra convinzione che questa liberalizzazione è positiva".
Ma quali sono i risultati concreti di questo meccanismo virtuoso dello sviluppo, del c.d. libero scambio, manovrato da potenti gruppi industriali e finanziari, con l'avallo del potere politico e delle grandi istituzioni internazionali, il FMI, la Banca mondiale, l'OMC, l'OCSE…?
Nel suo rapporto del 1999, la Conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) riprendeva l'amara constatazione condivisa da coloro che il nostro primo ministro qualifica negativamente come "anti-global": "Il ventesimo secolo termina in un clima di crisi e ci si interroga sempre di più sulla validità delle previsioni fatte negli ultimi dieci anni. La dimensione della povertà riscontrabile alla fine di questo secolo è un insulto alla dignità umana. La prossima generazione non merita di ricevere in eredità un mondo come questo".
L'indignazione, la rivolta e le mobilitazioni internazionali dei nuovi movimenti sociali si fondano sulla forte convinzione che "un altro mondo è possibile". E' vero, il commercio e gli investimenti potrebbero favorire lo sviluppo, così come il progresso straordinario della scienza e della tecnica o l'universalità della produzione, degli scambi e della conoscenza potrebbero offrire insperate possibilità di liberazione, contribuendo così ad una globalizzazione sociale ed etica. E' vero altresì che il continuo aumento della ricchezza globale potrebbe portare alla soddisfazione dei bisogni essenziali di tutti gli abitanti del pianeta, rendendo inoltre effettiva l'applicazione dei diritti umani fondamentali, così com'è vero che i notevoli aumenti di produttività ottenuti dalle imprese multinazionali, potrebbero ridurre in maniera sostanziale il tempo di lavoro obbligatorio, liberando in tal modo la creatività dei cittadini.
Sfortunatamente la realtà è ben diversa. Il modello neo-liberista fa coesistere, in modo sempre più stridente, la precarietà e la miseria da un lato, ed il profitto e l'opulenza dall'altro. La libertà totale di circolazione dei capitali, l'aumento vertiginoso del volume delle speculazioni finanziarie, l'impunità dei paradisi fiscali, la defiscalizzazione dei redditi finanziari e l'estensione dei fondi pensione privati, la morsa del debito pubblico, provocano l'aumento della disoccupazione, il degrado delle condizioni di lavoro e il progressivo smantellamento dei sistemi di protezione sociale. Ciò accade non soltanto nel Sud del mondo, ma anche nel "ricco" Nord. Guy Verhofstadt avrebbe, infatti, potuto segnalare, nella sua lettera agli "anti-global" che, nella ricca Europa da lui presieduta attualmente, 65 milioni di persone, su una popolazione di circa 380 milioni di abitanti, vivono al di sotto della soglia di povertà.
Dietro le cifre frenetiche della Borsa e della speculazione finanziaria, il saccheggio del terzo mondo, le catastrofi ecologiche, sociali, economiche, umane, ci sono non le leggi naturali del mercato, ma dei rapporti sociali, dei rapporti di forza, degli interessi radicalmente divergenti e conflittuali. C'è l'appropriazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio, della ricchezza sociale, del bene comune, da parte di pochi gruppi economici e finanziari. Marx, a suo tempo, aveva segnalato questa contraddizione fondamentale, nel modo di produzione capitalistico, tra la socializzazione del processo produttivo e l'appropriazione privata dei mezzi di produzione e del profitto da parte di una minoranza di persone e di gruppi. Ciò svela il carattere economicamente assurdo, socialmente insostenibile e democraticamente inaccettabile di questo sistema appoggiato, nelle sue opere devastanti, dal potere politico, da quel tipo di "globalizzazione etica" sostenuta dal nostro governo.

Riformare o abolire l'OMC?

La posizione adottata dal Consiglio dei ministri, in vista della Conferenza interministeriale dell'OMC, prevista dal 9 al 13 novembre a Doha (Qatar), rispecchiando la risoluzione di una Commissione senatoriale, sostiene la tenuta della Conferenza e un nuovo round di negoziati che dovrebbero avere come priorità: lo sviluppo dei paesi poveri, il rispetto dei diritti dei lavoratori, degli accordi internazionali sull'ambiente, la democratizzazione dell'OMC, ecc.
Ma, ciò è possibile? Fin dalla sua creazione nel 1995, l'OMC mira a far prevalere il principio del "libero scambio", vale a dire la legge del più forte, su qualsiasi altra considerazione sociale, ambientale, culturale o democratica. L'OMC ha messo in opera due meccanismi "devastanti" per imporre il "libero scambio": si tratta della "clausola della nazione più favorita" e della "clausola del trattamento nazionale", alle quali sono soggetti i 142 stati membri dell''OMC. In realtà, l'obiettivo fondamentale dell'OMC – creata dai governi degli stati più potenti e imposta a tutti gli altri – è mettere in

competizione tutte le economie mondiali, lasciandone interi settori agli appetiti delle multinazionali. Quando attività produttive o zone intere, con livelli di produttività ben diversi, vengono poste in concorrenza diretta, i soggetti economicamente più forti finiscono inevitabilmente per schiacciare gli altri. L'accordo del Gatt-OMC sull'agricoltura, con l'apertura delle frontiere nei paesi del Sud e la concorrenza diretta con i paesi del nord, ha già rovinato milioni di contadini. L'accordo generale sul commercio dei servizi (AGCS o GATS in inglese) ha provocato la privatizzazione di vari servizi pubblici come l'istruzione e la sanità. L'accordo sui diritti di proprietà intellettuale legarti al commercio (TRIPS in inglese o ADPIC) segna la trasformazione del patrimonio genetico dell'umanità in merce, permettendone l'accaparramento da parte delle multinazionali. Per chiudere il cerchio, l'organo per la composizione delle controversie, in seno all'OMC, la prima corte di giustizia internazionale al servizio delle imprese multinazionali e degli stati più potenti, può dichiarare contrarie alla libertà di commercio, le legislazioni nazionali in materia di diritto al lavoro, in materia ambientale o sanitaria e chiederne la disapplicazione o l'abrogazione.
I movimenti per un'altra globalizzazione propugnano un altro modello di sviluppo, fondato sulla soddisfazione dei bisogni primari, democraticamente decisa. Ciò implica, secondo molti di questi movimenti, un'appropriazione ed una gestione collettiva dell'economia, condizione necessaria per garantirne una gestione democratica.

Alternative concrete

E nel frattempo? Alcune reti internazionali - come Attac o le marce europee contro la disoccupazione, la precarietà e le esclusioni – non si accontentano di delineare un nuovo modello di società, elaborando e diffondendo, altresì, nei dibattiti e nelle mobilitazioni, delle risposte, delle alternative quali: la redistribuzione globale della ricchezza sociale, la riforma radicale della fiscalità (con l'indispensabile abolizione del segreto bancario, un'imposta progressiva sui patrimoni e sui redditi, la chiusura dei paradisi fiscali...), lo stop alle privatizzazioni, il mantenimento e lo sviluppo dei servizi pubblici, il ristabilimento di meccanismi pubblici di controllo dei movimenti dei capitali, la cancellazione del debito del terzo mondo e l'attivazione e la diffusione di scambi commerciali equi e solidali, ecc.
Al di là del dibattito aperto sul futuro dell'OMC (riformarla, ridimensionarla o abolirla), il movimento contro la globalizzazione neo-liberista esprime delle esigenze immediate: il rifiuto di un nuovo ciclo di liberalizzazioni e di qualsiasi estensione dei poteri e degli ambiti di competenza dell'OMC; una valutazione, con la piena partecipazione delle associazioni dei cittadini, del bilancio, oltre che delle regole e delle pratiche di questa organizzazione dal momento della sua creazione; la sua subordinazione alle carte internazionali come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed alle convenzioni internazionali concernenti i diritti economici, sociali e culturali, alle norme sanitarie e ambientali.
I nuovi movimenti sociali internazionali, eterogenei ma portatori delle stesse speranze, hanno capito che è attraverso le resistenze, le mobilitazioni e le lotte (che non hanno nulla a che vedere con la violenza gratuita) che è possibile cambiare le cose. E' chiaro a tutti, altresì, che la lotta condotta, a tutti i livelli, contro il terrorismo, dagli Stai Uniti ed i loro alleati, pone il "movimento" dinanzi a nuove sfide. Lo scorso 24 settembre, pronunciando un discorso dinanzi all'Istituto di Economia Internazionale, l'ambasciatore statunitense al Commercio, Robert Zoellick, poneva le basi di un nuovo maccartismo, rivolto verso gli "anti-global": "i terroristi odiano le idee che l'america ha promosso in tutto il mondo", ha detto. "E' inevitabile che la gente si chieda se vi siano dei collegamenti intellettuali con altri gruppi che hanno scatenato la violenza contro la finanza internazionale, la globalizzazione e gli Stati uniti". Il 19 settembre, la Commissione europea ha proposto al Consiglio dei ministri dell'UE un progetto di legge (decisione-quadro), in merito alla lotta contro il terrorismo. L'art. 1, in particolare, contiene una definizione piuttosto ampia di atto terroristico: "quando l'autore commette un'infrazione allo scopo di attentare gravemente all'ordine pubblico, in particolare mediante l'intimidazione della popolazione o con lo scopo di distruggere le strutture politiche, economiche o sociali di un paese o di un'organizzazione internazionale".
Quale sarà allora l'attitudine delle autorità nei confronti delle organizzazioni pacifiche, dei movimenti sindacali o anti-globalizzazione che vogliono protestare?", si domanda Olivier De Schutter, segretario generale della sezione belga della Lega dei diritti dell'uomo, focalizzando l'attenzione, al fianco di Amnesty international, contro il rischio di una drastica riduzione dei diritti fondamentali.

Articolo pubblicato in collaborazione con il notiziario di Attac Liegi liege@attac.org

Denis Horman, ricercatore al GRESEA, membro di Attac-Belgio e autore di "Mondialisation excluante, nouvelles solidarités, soumettre ou démettre l'OMC. Ed. L'Harmattan- Gresea-Cetim, 2001, 160 pp.

Traduzione a cura di Silvio Favari

3 - Brevi dall'OMC

Di omc.marseille@attac.org

A- La Ex-Im Bank è alla ricerca di nuovi mezzi per sostenere gli esportatori statunitensi nel programma di privatizzazione pakistana_nei settori della sanità, dell'educazione e dell'industria del gas e del petrolio. Lo stesso nel finanziamento delle transazioni per il sostegno delle esportazioni di aerei commerciali verso il Pakistan.

B- Alla conferenza interamericana dell'OIT

Il 45% della popolazione latino-americana e dei Caraibi vive in stato di povertà. Ben prima degli attentati agli USA, si prevedeva già una riduzione della crescita dal 3.9 al 1.3%; la disoccupazione dall'ordine del 10% all'inizio dell'ultimo decennio del secolo, e che era ritornata al 7.8% nel 95, è oggi risalita al 9.5%; il 35% delle persone non hanno alcuna copertura sociale (fonte BIT).

Il che non ostacola al Ministro canadese del commercio di affermare al tempo stesso: "Secondo una recente inchiesta del Governo australiano, la globalizzazione ha aiutato a ridurre la povertà nel mondo in questi ultimi trenta anni... Fin qui le politiche sulla parte finanziaria, ma la regione è arrivata al limite dell'aggiustamento strutturale"

"Alcune soluzioni potranno essere apportate aiutando le piccole imprese, il mercato interno e sviluppando l'educazione."

C- Divisioni all'interno dell'UE circa l'ADPICS

Durante la riunione del comitato 133 a Bruxelles il 12 ottobre 2001, la proposta della Commissione per l'adozione di una posizione più elastica in materia di licenze obbligatorie secondo l'ADPICS, è stata rigettata.

L'industria farmaceutica ha fatto sapere che l'opposizione a questa proposta proveniva principalmente dalla Germania e dal Regno Unito, i cui laboratori hanno più da perdere dall'adozione di una tale misura.

I PED (paesi in via di sviluppo), guidati dal Brasile e dall'India, vogliono che le disposizioni dell'ADPICS che permettono l'uso di licenze obbligatorie siano interpretate in modo da permettere l'uso di tali licenze in caso di urgenza nazionale o di "estrema urgenza" senza tentativo preliminare di negoziazione col titolare del brevetto e da autorizzare il governo a considerare valida una licenza obbligatoria emanata da un altro paese membro.

Gli Stati Uniti e la Svizzera, che ospitano alcuni dei più grandi laboratori, si oppongono a una dichiarazione su tale argomento e si attengono alle loro posizioni affermando che l'ADPICS contiene già le disposizioni che permettono ai governi l'elasticità necessaria per assicurare l'accesso ai farmaci per far fronte all'aids e ad altre epidemie.

D- L'industria farmaceutica stima che Bruxelles va troppo lontano nella direzione della posizione dei PED.

Si pensa che questa proposta di alleggerimento delle regole dell'ADPICS sia stata fatta nella preoccupazione di portare prima i paesi del Sud a sostenere il lancio di un nuovo Round.

Le condizioni messe dall'UE prevedevano tuttavia il divieto di riesportazione dei medicinali e che la domanda non potesse essere soddisfatta dai produttori locali.

Un'altra condizione vuole che un paese non possa emettere licenze obbligatorie se esso già beneficia di condizioni speciali di tariffazione più basse della remunerazione tariffaria normalmente dovuta ai detentori del brevetto.

E- Gli europei e gli altri membri dell'OMC a confronto sull'ambiente

L'UE, sostenuta da Norvegia, Svizzera e altri paesi dell'Est europeo, ha dichiarato che esisteva al suo interno una opinione pubblica importante interessata all'ambienta alla quale essa è tenuta a dare delle risposte e che essa era disposta ad apportare tante misure di salvaguardia contro il protezionismo quante gli altri membri desiderassero. L'Australia, che ha avuto il sostegno di molti altri paesi, accusa l'UE di cercare di indebolire le regole dell'OMC volendo "schiarire" gli accordi.

Ci si potrebbe inoltrare in un testo rivisto della Dichiarazione diffusa il venti settembre verso un testo di compromesso ispirato dagli USA e da Honk-Kong che suggerisce un processo a due

stadi per tale questione. Il primo consisterebbe in una fase di studio e di analisi da qui alla prossima conferenza del 2003. I membri deciderebbero allora di impegnarsi o meno su una negoziazioni su questo soggetto. L'Eco-etichettaggio potrebbe farne parte.

Una riunione dei ministri europei dell'ambiente dovrebbe avere luogo molto presto per decidere se questa disposizione della Dichiarazione può essere accettata dagli stati membri.

F- L'Antrace e l'ADPICS

Il legame tra l'ADPICS e l'accesso ai medicinali essenziali continua ad intrattenere pesantemente l'attenzione del pubblico dopo che il Canada ha recentemente fatto a meno del brevetto della Bayer sull'antibiotico Cipro, destinato al trattamento dell'Antrace, al fine di poter acquistare una versione generica prodotta localmente, mentre Bayer assicurava di essere pronta a rispondere alla domanda.
Il Canada viene così accusato di fare il doppio gioco, dato che aveva partecipato attivamente alla difesa dei brevetti dei laboratori farmaceutici nel trattamento dell'aids nei paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti non ci sono cascati e hanno criticato la posizione del Canada (che ha deciso finalmente di acquistare il farmaco dalla Bayer), affermando che essa non serve a indebolire la loro posizione circa l'uso di licenze obbligatorie in caso di "urgenza nazionale". Una coalizione US ha tuttavia preteso che gli Stati Uniti seguissero l'esempio canadese, ritenendo che una decisione di non fornire le medicine generiche impedirebbe agli americani poveri di ottenere il Cipro. Il direttivo del programma aids brasiliano ha dichiarato: "Spero che questo caso [l'Antrace] li farà riflettere sulla nostra posizione che vuole che le licenze obbligatorie siano uno strumento assolutamente legittimo".

G- A Ginevra, gli stati si collocano su posizioni diametralmente opposte sull'ADPICS

Gli USA hanno sottomesso una nuova proposta che suggerisce di estendere il periodo transitorio fino al 2016 per i PMA prima di applicare gli accordi. Propongono inoltre una moratoria di cinque anni prima che possa essere presentata a l'ORD un litigio sull'applicazione da parte dei PED dell'Africa sub-sahariana destinata a migliorare l'accesso ai medicinali per il trattamento dell'aids e di altre epidemie.

Questa proposta è stata considerata tuttavia come più stretta e anche più restrittiva delle opzioni già a disposizione dei PMA , tali che il diritto, secondo l'art.66, di domandare una estensione alla fine del periodo transitorio termina nel 2005.

L'UE da parte sua propone che i PED prendano delle disposizioni per impedire che i medicinali meno cari si ritrovino sui mercati dei paesi sviluppati. I PED lamentano che questa disposizione restringe le opzioni dell'ADPICS che non menziona un tale impegno.

H- 13esimo incontro delle parti al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di Ozono.

Il Protocollo è spesso citato come l'accordo multilaterale sull'ambiente più concluso al giorno d'oggi.; contiene svariate misure restrittive al commercio; si trova dunque in prima linea su discussioni che hanno avuto luogo sull'incompatibilità tra accordi dell'OMC e accordi multilaterali sull'ambiente con restrizioni sul commercio. Le sostanze che riducono l'ozono sono state quasi totalmente eliminate nei paesi sviluppati. I passi futuri del Protocollo saranno dunque sulla strada di conformare i PED ai loro obblighi su questo campo. La maggior parte di essi già sono conformati; 25 dei 136 PED nondimeno hanno aumentato il loro consumo di queste sostanze; e uno la sua produzione.

Alcuni PED e il dr. Adjit del PNUE hanno fatto risaltare gli ostacoli messi per l'applicazione di questi accordi nei PED, come il costo ridotto dei CFC, il costo elevato dei prodotti alternativi e il mantenimento delle esportazioni di prodotti a base di CFC verso i PED.

Una delle maggiori sfide porta al commercio illegale; la produzione illegale è stata dichiarata come parzialmente responsabile dei bassi prezzi dei CFC.

I- L'Europa potrebbe far scoppiare la solidarietà tra i paesi ACP

Gli sforzi attualmente realizzati dalla Commissione Europea per partecipare a degli Accordi di Partnership Economiche Regionali con paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) aventi per base gli accordi di Cotonou, che coprono tra l'altro il riso, le banane e lo zucchero, vengono considerati da certi, specialmente i paesi caraibici, come una minaccia che potrebbe far scoppiare la solidarietà tra questi paesi.

Gruppo "Trattati internazionali" di Marsiglia.

Traduzione a cura di Fabio Affinito

4 – Gli Stati Uniti e il dopo 11 settembre.

Di Jeremy Brecher

Nei mesi prima dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush a distrutto uno dopo l'altro tutti gli sforzi fatti per trovare una soluzione ai problemi internazionali che affliggono il mondo.

Si è defilato davanti al protocollo di Kyoto sul riscaldamento del pianeta, ha sabotato gli sforzi per controllare gli armamenti biologici, rifiutato di sostenere il tribunale internazionale contro i crimini di guerra, cessato tutti gli sforzi per limitare la proliferazione delle armi nucleari e ha annunciato la sua ritirata dal trattato contro missili balistici.

Al contrario, un movimento in pieno slancio in favore di una giustizia globale pretendeva delle risposte adeguate ai problemi, dagli OGM ai medicinali contro l'AIDS per i paesi poveri, e alla messa in guardia globale contro la distruzione dei modi di vita indigeni da parte delle società sopranazionali.

Mentre le sue espressioni più visibile sono state le manifestazioni globali come quelle in Québec e a Genova, la sua vera forza proviene dai legami creati tra la gente, a livello della base nel mondo intero, la "globalizzazione dal basso".

Questo movimento si stava mobilitando in vista delle manifestazioni di massa per le riunioni della BM e del FMI previste a Washington alla fine di settembre.

Gli attacchi terroristi dell'11 settembre hanno posto delle questioni impreviste a questo movimento. A differenza della guerra del Vietnam, del Golfo, dei bombardamenti in Serbia, questa volta si tratta di un attacco contro gli USA e di una minaccia diretta nei loro confronti, non soltanto di minacce verbali contro il loro governo. Trattare l'omicidio in massa e i crimini di guerra commessi sul suolo americano come qualcosa di equivalente alla passata resistenza contro l'imperialismo americano, sarebbe stato ridicolo e, almeno per il movimento degli Stati Uniti, suicida.

Quasi dai primi giorni, gli attivisti hanno cominciato ad organizzare una risposta appropriata. Hanno definito questi attacchi come attacchi criminali e non come atti di guerra e hanno stabilito che la risposta migliore fosse la mobilitazione della legge internazionale e non la violenza militare unilaterale. Si sono opposti agli attacchi che colpivano delle genti che erano estranee al crimine commesso e hanno messo l'accento sulla protezione di coloro che erano divenuti immediatamente il simbolo del razzismo e della violenza senza limitarla ai mussulmani e agli arabi.

In due settimane un movimento pacifico reclamante "giustizia" e non "vendetta" è nato negli Stati Uniti. La sua base è formata da studenti, comunità religiose, pacifisti e numerosi membri del Movimento per una Giustizia Globale. Dei movimenti simili sono apparsi in tutto il mondo per opporsi all'ingranaggio della violenza (per più informazioni visitare: www.indymedia.org o www.zmag.org e tutti gli altri siti collegati a loro).

Gli organizzatori hanno annullato le manifestazioni previste a Washington per fine settembre continuando le attività d'informazione e d'educazione connesse e lanciando una vasta discussione sul modo di gestire la situazione dopo l'11 settembre.
Davanti all'equazione VENDETTA=PATRIOTTISMO, si poteva credere che la vasta coalizione che aveva sfidato la globalizzazione negli Stati Uniti diventasse un campo di battaglia tra "peacenikcs" e "Warnicks". Malgrado qualche divergenza nelle risposte questo non è successo.

Da una parte, coloro che erano più critici riguardo l'imperialismo degli USA hanno espresso le loro condoglianze, condannato gli attacchi terroristici e donando il loro sostegno alla cooperazione internazionale per consegnare gli autori e gli ispiratori di questi attentati alla giustizia.

Dall'altra parte, anche i sindacalisti più incalliti hanno largamente rifiutato l'opinione "bombardiamo fino a quando non si ritrovino all'età della pietra": il sindacato dei lavoratori dell'acciaio per esempio, nella sua dichiarazione dell'12 settembre, reclama giustizia per le vittime, le loro famiglie e l'umanità in generale ed esige che tutti i mezzi siano utilizzati per trovare e punire gli individui e le organizzazioni responsabili, ma deve essere presa la più grande cura nell'evitare di ripetere le recenti tragedie uccidendo uomini e donne e bambini innocenti, che, per motivi unicamente geografici, si trovano esposti.

Il governo Bush sembra ora arretrare davanti alla minaccia di un'apocalisse tipo "guerra del Golfo".

E' difficile sapere se ciò sia dovuto a poche probabilità di successo, ai rischi eventuali, al timore dell'impatto che potrebbe avere la guerra su un'economia globale già in declino e alla totale irrazionalità di una tale impresa.

Anche senza rappresaglie di massa, milioni di afgani, già stremati dalla guerra e da una povertà esasperata, hanno lasciato le loro case e sono stati privati degli aiuti alimentari a causa della minaccia degli attacchi USA.

Altrove il mondo devo affrontare la "guerra al terrorismo" che ha un forte odore di "guerra alla droga" con gli Stati Uniti che pretendono di avere il diritto d'usare la loro potenza militare contro chiunque rifiuti le loro richieste.

Mentre nessuno nel governo Bush osa pronunciare il motto "Nuovo Ordine Mondiale", tanto meno in pubblico, è difficile non sentire degli echi dal passato.

Così come lo dicevo già 10 anni fa, il "nuovo ordine mondiale" di G. Bush senior aveva come obbiettivo di creare una sorta di consorzio dei regimi politici potenti, di società (sopranazionali) e di potenze militari che cooperassero per preservare il loro libero accesso alle risorse del mondo, ai prodotti dell'attività umana passata e ai frutti del suo lavoro futuro.

Le conseguenze prevedibili sono state la repressione degli oppositori ed un aumento della concentrazione della ricchezza sulla scala mondiale.

Il governo Bush sta già agendo per fare della nuova coalizione internazionale, non soltanto una coalizione di protezione contro il terrorismo ma anche di protezione contro tutte le critiche che riguardano la "globalizzazione economica senza briglie".

In seguito agli attacchi dell'11 settembre, il rappresentante del commercio USA ha dichiarato che "per tutta la guerra fredda, il congresso donò ai presidenti l'autorità necessaria per negoziare l'apertura dei mercati, promuovere l'impresa privata e la libertà nel mondo rendendo così più effettive le nostre alleanze e rinforzando il nostro paese". Egli parla dei sui desideri di nuovi negoziati globali sul commercio, come della creazione di una "Autorità di Promozione del Commercio" (un nuovo termine RP per "fast track"). "la direzione Usa in materia di commercio può costruire una coalizione di paesi che ami la libertà in tutti i suoi aspetti". I popoli e i governi del mondo devono chiedersi se sono impegnati nella lotta al terrorismo, nella promozione della politica commerciale degli Stati uniti, o nella promozione di un "nuovo ordine mondiale".

Altrove, Zoellick collega in modo abusivo e stupido gi attacchi terroristici contro gli Usa all'opposizione alla politica commerciale degli Stati Uniti. "L'11 settembre gli Stati Uniti, la loro società aperta e le loro idee hanno subito gli attacchi della malvagità che cerca di farci piombare nel panico, di farci arretrare e ad indurci a rinunciare alla nostra supremazia globale. Il nostro presidente e la sua amministrazione lotteranno per l'apertura dei mercati. Noi non ci lasceremo intimidire da coloro che sono scesi in strada per accusare il commercio –e gli Stati Uniti- di tutti i mali del mondo" ed ecco la "colpevolezza da amalgama" senza alcun reale collegamento.

Il movimento per una giustizia globale non biasima né il commercio né i cittadini americani per i mali del mondo. Questo movimento è basato piuttosto sulla presa di coscienza del fatto che nessuna comunità o nessun paese può risolvere i suoi problemi economici cercando di schiacciare gli altri e che il risultato di una tale competizione è al contrario una corsa all'abisso nella quale tutti saranno perdenti. Esso sostiene al contrario che i popoli del mondo e lo sviluppo soffriranno se un movimento globale non imporrà delle regole ai paesi e alle società al fine di bloccare gli effetti di questa competizione e si appella ad una cooperazione mondiale in vista di proteggere i diritti dell'uomo e del lavoro, lo sviluppo e la qualità della vita degli uomini.
La stessa presa di coscienza si deve applicare al conflitto globale. Gli attentati dell'11 settembre mostrano che è finito il tempo nel quale gli stati nazione –anche la più grande superpotenza militare del mondo- erano capaci di proteggere i loro cittadini. La sicurezza nazionale non esiste più. La sicurezza deve essere globale.

Gli interessi degli uomini presi nel senso più largo richiederebbero la limitazione della violenza da parte di chiunque nel mondo, sia che pianifichi i suoi attacchi nelle caverne della giungla sia nelle "sale della guerra" dello stato maggiore dei paesi "avanzati".

La frenetica costruzione di una "coalizione unilaterale di fresca data " da parte del presidente Bush è un omaggio involontario al

nostro punto di vista: questa riflette il riconoscimento che gli Usa non possono rispondere da soli alle minacce che devono affrontare.

Il futuro è incerto. Nuovi attacchi sia dei terroristi sia degli Stati Uniti sono sempre possibili. Ma non dobbiamo credere che i fautori della violenza monopolizzeranno per sempre l'attenzione del pubblico. L'attentato di Oklahoma City ha mantenuto l'attenzione nazionale per qualche settimana, poi è stato rimpiazzato da un'altra storia più recente. La popolarità di Bush senior secondo i sondaggi era così alta, dopo la vittoria in Koweit, come quella del suo erede oggi. Questa non gli ha impedito, un anno dopo, nel bel mezzo di una recessione, di perdere il suo mandato alle elezioni. Le manifestazioni di Seattle che esprimevano la volontà di globalizzazione "dal basso", sono arrivate subito dopo la vittoria delle bombe sulla Serbia.

Che i Bin Laden e i Bush avessero altro idee (su questo proposito ndtr) o no, il conflitto fondamentale oggi rimane: globalizzazione "dal basso" o globalizzazione "dall'alto".
Se il governo Bush desidera sinceramente consegnare alla giustizia gli autori dell'11 settembre senza infangarsi le mani con nuovi crimini, godrà dell'appoggio del mondo intero. Se utilizza la "guerra contro il terrorismo" per coprire l'egemonia sul mondo di un nuovo consorzio di regimi politici, di un complesso militare e di interessi economici di gruppi privati, la terra gli sfuggirà da sotto i piedi.

Jeremy Brecher è l'autore di "Globalisation from below and strike!" ed ha prodotto la cassetta

"Global village or global pillage?" www.villageorpillage.org

Traduzione a cura di Dario Martelli

5 - DOPO L'11 SETTEMBRE IL "MOVIMENTO" RESISTE E VA AVANTI

di Pierre Rousset

La forza delle mobilitazioni contro la globalizzazione liberale non si smentisce nonostante gli appelli all'unità nazionale. Questi movimenti sono nati per durare.
E sono obbligati a dare risposta ad esigenze nuove. A più di un mese dall'11 settembre, si impone una constatazione estremamente incoraggiante: i movimenti contro la globalizzazione capitalistica non hanno perso dinamismo.

Tutt'altro. Un primo esempio è stata la mobilitazione di Liegi in occasione del Consiglio europeo dei ministri dell'economia e delle finanze (Ecofin). E, per restare solo in Europa, l'esperienza ha avuto conferma in Svizzera, in Italia, in Germania, di nuovo in Belgio... Le manifestazioni sono spesso state più partecipate del previsto. Si stanno affermando nuove convergenze tra la resistenza alle politiche neoliberali in campo socioeconomico e la lotta per la pace.
La manifestazione più importante di queste settimane, la marcia per la pace Perugia-Asssisi, ha visto la partecipazione di 200.000 persone: il che riflette sì la forza delle tradizioni militanti nazionali in questo settore, ma dimostra anche che il dato unitario acquisito dal Genoa Social Forum (ora divenuto Italian Social Forum) rimane vivo. Alla fine di settembre, a Ginevra, con lo slogan "Non c'è pace mondiale senza giustizia globale", 500 persone hanno partecipato ad un impegnatissimo meeting, seguito da una manifestazione di 4000 persone, alla quale era presente un corteo francese proveniente da Rhone-Alpes e da Marsiglia. In Germania, Attac ha tenuto da poco il suo congresso costitutivo, con la partecipazione di 2000 congressisti.A Gand infine, in occasione del Consiglio Europeo, 8-10.000 persone hanno risposto all'appello del sindacato in mattinata, e poi alla sera erano da 12 a 15.000 quelle che si sono mobilitate per la pace e contro la globalizzazione capitalista.
Negli Stati Uniti la situazione è più difficile. Il movimento contro la guerra ha una posizione radicale e denuncia le responsabilità del governo USA nelle crisi internazionali; mentre il sindacato, duramente colpito dall'attentato al World Trade Center - dove sono morti 2000 suoi iscritti - si batte per una "giustizia globale".
C'e' tuttavia speranza che questa divergenza sia temporanea. Complessivamente, in effetti, i movimenti di resistenza alla globalizzazione capitalistica continuano ad espandersi nonostante la successione di choc politici (repressione delle manifestazioni, attentato dell'11 settembre, guerra in Afganistan). Se qualcuno ne dubitava ancora, questa è la dimostrazione che la nascita di questi movimenti non è una "moda" passeggera. Essi sono nati per durare, e partecipano al rinnovamento complessivo delle lotte sociali.
Com'è evidente, lo sviluppo non è senza problemi. Il dibattito sulle violenze, che si è aperto dopo Goteborg, non è superato (specialmente all'interno della direzione di Attac Svezia). Tuttavia, dopo l'11 settembre, il movimento ha saputo rispondere al doppio pericolo di paralisi/autocensura e di

criminalizzazione, dimostrando che era ancora capace di grandi mobilitazioni, senza "violenza" ma senza moderare i suoi obiettivi.
Per un altro verso, l'articolazione tra la lotta contro guerra e terrorismo da un lato, e le lotte sociali dall'altro si materializza in modi molto diversi, secondo i vari paesi e le loro specifiche tradizioni; sarà più che mai necessario mettere insieme diversità e unità.
Lo spazio sociopolitico occupato dalle lotte "no-global" costringe tutte le altre forze (a partire del sindacato) a prendere in considerazione questa nuova realtà, e ciò non può avvenire senza tensioni.
Infine, è la crescita stessa che pone problemi alle organizzazioni. Per esempio, Attac Francia ha preso uno slancio che nessuno aveva previsto al momento dalla sua fondazione, nel 1998. In tre anni il suo peso numerico e politico nel paesaggio francese si è moltiplicato.
L'associazione deve assimilare in continuazione il proprio sviluppo, e questo non è una cosa automatica.
Tutte queste difficoltà sono soprattutto problemi di crescita, che si iscrivono quindi in una dinamica positiva.
Contemporaneamente, i "no global" debbono affrontare un'offensiva politica lanciata dai governi socialdemocratici. L'Unione Europea alterna la carota della cooptazione e il bastone della criminalizzazione. La globalizzazione sarà l'oggetto di tutte le demagogie elettorali. Ma c'è di più: l'UE sta tentando di costruirsi uno spazio diplomatico nei confronti degli Stati Uniti, come si è notato nella conferenza di Bonn sul clima e di Durban sul razzismo. In questa prospettiva, tenterà di strumentalizzare le nostre mobilitazioni travestendo con qualche maschera nuova il suo progetto neoliberale.
Il movimento "antiglobalizzazione", mentre è impegnato ad assimilare la sua crescita, è obbligato a conservare l'indipendenza politica e organizzativa, perché questa è la chiave dei futuri successi.

Traduzione a cura di Umberto g.b. Bardella